

A Palazzo Cipolla il viaggio tra Usa ed Europa del fotografo italo-americano

Evaporations

Racconti di luce

La **Fondazione Terzo Pilastro** porta a Roma gli scatti d'autore di John Randolph Pepper

di **Gabriele Simongini**

«Non siamo altro che scherzi di luce», amava dire Medardo Rosso, per ricordarci che la nostra vicenda terrena è un transito rapido ed effimero. Le nostre esistenze evaporano velocemente e forse solo l'arte ha il potere di cercare un senso in questa inevitabile dissoluzione. Lo si vede bene nella mostra «Evaporations» del fotografo italo-americano John Randolph Pepper, aperta da oggi al pubblico nelle sale di Palazzo Cipolla e promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, presieduta da Emanuele F.M. Emanuele. In queste fotografie che compongono un ciclo omogeneo e realizzate tra il 2012 e il 2013 negli U.S.A., Russia, Finlandia, Spagna, Grecia e Italia, domina la solitudine di persone sovrastate dal sublime naturale o da quello urbano, nel ciclico divenire ed evaporare di tutte le cose, fra cielo e terra. E non a caso questa riflessione esistenziale per immagini realizzata da un artista che si dichiara fotografo di strada ha colpito il Presidente Emanuele che, con la Fondazione Terzo Pilastro, sostiene da tempo una forma di creatività popolare e per tutti come la Street Art, mettendo al

centro dei propri interessi tutte le iniziative dal forte impatto sociale. «Con questa mostra - ci dice Emanuele - abbiamo voluto riservare per la prima volta nel nostro Museo una particolare attenzione alla fotografia. Le immagini di Pepper possiedono un fascino evocativo che ricorda i grandi reportage di un tempo, in bianco e nero, permeati di realismo ma al contempo circondati da un alone poetico, quasi d'epoca. Le sue foto ritraggono luoghi ed individui senza filtri, mostrandone le imperfezioni connaturate agli esseri umani e al mondo in cui essi vivono ed operano, ma proprio per questo si confermano quanto mai attuali e senza tempo». Pepper, infatti, che ricevette in regalo a dodici anni la sua prima macchina fotografica dal padre inviato di guerra, si è formato guardando maestri come Henri Cartier Bresson e David Seymour e diventando a soli quattordici anni assistente di Ugo Mulas che gli trasmise i fondamenti della Street Photography. In seguito si è occupato anche di teatro e di cinema e a monte della sua

visione fotografica c'è la memoria del nostro neorealismo, con la sua capacità di sintesi folgorante che va direttamente al cuore del dato visibile e morale al tempo stesso.

Pepper propone un lavoro esistenziale, non propriamente gioioso, che coglie lo stato di fatto e il clima morale di una società anche qualche anno prima che diventino evidenti. Nei suoi scatti spesso viene colto quell'attimo decisivo di cui parlava Roland Barthes: «Il punctum di una fotografia è l'imprevisto che mi trafigge». John R. Pepper cerca il mistero della vita, lasciandosi andare all'incontro impreveduto e non programmabile. «Io rimango vuoto, aperto - ci dice - non penso né giudico

prima di fotografare, è la fotografia che mi chiama». E così ci sono degli scatti che ritraggono un'America simbolicamente disastrosa, colpita da un uragano anche nei suoi emblemi (una bottiglia di Coca-Cola, degli oggetti di plastica, la bandiera a stelle e strisce) ma capace di riprendersi sempre e comunque. I tanti emarginati che popolano molti scatti di Pepper forse ris-

pecchiano anche quei «senza nome» che oggi hanno scelto Trump come Presidente per coltivare ancora un residuo di speranza e di riscatto. Quella speranza, forse da oggi in poi messa però a repentaglio, che trapele dalle figure di immigrati che guardano da lontano la Statua della Libertà. E poi, in altre foto, Pepper coglie con sintesi efficace anche la natura più vitale dell'America multi-etnica, nell'incrocio continuo di razze. Il suo bianco e nero non è altro che un continuo alternarsi di speranza e disperazione, in cui spesso prevale quest'ultima. Basta vedere alcune foto dedicate alla Russia, ritratta come un paese triste e con ben poca libertà. Come nota Roberta Semeraro, curatrice della mostra, «le fotografie di Pepper sono senza tempo, nel senso che è difficile dare una connotazione temporale precisa di quando la fotografia è stata scattata. Questa gente che non risente di mode e tendenze, è vestita e svestita con semplicità secondo le condizioni fisiche dell'ambiente in cui si trova, con quello che serve per ripararsi dal freddo quando l'acqua ghiaccia (nelle fotografie scattate sulle coste degli Stati Uniti, della Russia e della Finlandia) o dal caldo (in quelle sulla spiaggia a Barcellona)».

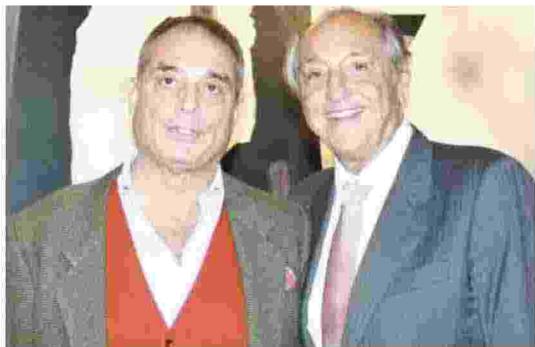
Reportage

Tra gli emarginati senza nome dell'America profonda e periferica

Presidente

Emmanuele Emanuele
«Opere tra realismo e poesia»





Protagonisti
Jonh R. Pepper
ed Emmanuele
F. M.
Emanuele (foto
Marco Nardo)
Sopra
un'immagine
in mostra



Bianco e nero Alcuni degli scatti in mostra a Palazzo Cipolla. Pepper, figlio di un reporter di guerra, si è formato guardando ai grandi maestri